e-ISSN 2532-6848

**Axon**
Vol. 8 – Dicembre 2024

# Dedica dei Tessali a Delfi di una statua in bronzo di Pelopida firmata da Lisippo

[ AXON 534 ]

Sandy Cardinali
Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

**Riassunto** Nella prima metà del IV secolo a.C. (369 o 363/362 a.C.), nel santuario panellenico di Delfi, i Tessali dedicano un'iscrizione e una statua bronzea in onore del comandante tebano Pelopida, probabilmente per celebrarne le gesta contro Sparta, in difesa della Tessaglia. L'offerta reca inoltre la firma dell'artista Lisippo.

**Abstract** In the first half of the 4th century BC (369 or 363/362 BC), in the pan-Hellenic sanctuary of Delphi, the Thessalians dedicate an inscription and a bronze statue in honour of the Theban commander Pelopidas, probably to celebrate his deeds against Sparta, in defence of Thessaly. The offering also bears the signature of the artist Lysippos.

**Parole chiave** Dedica onoraria. Delfi. Tessali. Statua di Pelopida. Firma di Lisippo.

**Keywords** Honorary dedication. Delphi. Thessalians. Pelopidas' statue. Lysippos' signature.

Edizioni Ca'Foscari

**Peer review**

Submitted 2024-02-16
Accepted 2024-04-23
Published 2024-06-24

**Open access**
© 2024 Cardinali | CC BY 4.0

**Citation** Cardinali, S. (2024). "Dedica dei Tessali a Delfi di una statua in bronzo di Pelopida firmata da Lisippo". *Axon*, 8, 85-98 [1-14].

**DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2024/01/003**

**Supporto** Lastra, recante l'iscrizione; calcare blu scuro; 19,8 × 29 × 17,5 cm. Ricomposto. Della lastra restano, in tutto, cinque frammenti: quattro di dimensioni maggiori (ca. 14,3 larg., 19 alt., 17,5 prof. = nr. inv. 6758), e un quinto, più piccolo (5,5 larg., 10 alt., 16 prof. = nr. inv. 7710), ritrovato in un secondo momento e ricondotto al primo rigo dell'epigrafe.

**Cronologia** Ca. 369/368-ca. 363/362 a.C.

**Tipologia testo** Dedica onoraria, epigrafe di artista, firma.

**Luogo ritrovamento** Grecia, Focide, Delfi, frammenti ritrovati nel Santuario di Apollo, sotto il lastricato della Via Sacra. 23 giugno 1939 (nr. inv. 6758) e giugno 1961 (nr. inv. 7710).

**Luogo conservazione** Grecia, Delfi, Αρχαιολογικό Μυσείο Δελφών, nr. inv. 6758 + 7710.

## Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, metro (verisimilmente ll. 1-4) e prosa (ll. 5-7).
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Λ *lambda*; Ν *ny*; Γ *pi*; Σ *sigma*; Χ *khi*; Ω *omega* (rimpicciolimento).
- Misura lettere: 1,5 cm.
- Particolarità paleografiche: assimilazione regressiva: Σπάρτημ, μὲγ (l. 1).
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Ionico-attico.
(Πελοπίδαν eolico continentale, precisamente beotico, in relazione alla patria del noto personaggio storico).

**Lemma** Bousquet 1939, 125-32, figg. 1-3; Wilhelm 1941, 35-45; Marcadé, *Signatures* I nr. 66 [*DNO* II nr. 26]; Bousquet 1963, 206-8, fig. 13 [*SEG* XXII 460 = *BCH* 87 (1963) 206/207; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 407-9, fig. 152]; Gallavotti 1985, 55-7 [*SEG* XXXV, 480]; Mackil 2013, 423-4; Bersanetti 1949, 83-5. Cf. Moreno 1974, nr. 2; Jacquemin, *Offrandes*, 355 nr. 465; *Choix Delphes* 73, nr. 34; Hansen, *CEG* II, nr. 791.

## Testo

Σπάρτημ μὲγ χηρ[------]
εὐλογίαι πισ[τ--------]
[πλε]ιστάκι δ' η[--------]
[σῶι]σαι Βοιω[τ--------]
Πελοπίδαν Ἰπ[πόκλου Θηβαῖον] 5
Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν Ἀπόλλωνι Πυθίωι]
Λύσιππος Λυσ[-- Σικυώνιος ἐποίησε].

**Apparato** 1 μὲγ Bousquet 1963; μέγ ed. pr. | χήρ[ωσας Bousquet 1963; χήρ[ωσε Gallavotti || 2 πισ[τ Bousquet 1963; πίσ[τει ed. pr.; πίσ[τει τε Gallavotti || 3 [πλε]ιστάκι ed. pr. | δ̣’ η[ ed. pr.; Moreno; Δ̣Η Bousquet 1963; δή Wilhelm; δ’ ἦ[λθε πόλεις Gallavotti; pro δ̣ etiam λ̣ legere licet || 4 [σῶι]σαι Βοιω[τ Moreno; σῶι]σαι βοιώ[τιος ἀρχός] Gallavotti; [στῆ]σαι Βοιω[τ ed. pr., (scil. τρόπαια Wilhelm); [στῆ]σαι Βοιω[τῶν ἄρχοντα] Mackil || 5 Πελοπίδαν Ἰπ[πόκλου Θηβαῖον] Bousquet 1963; Bersanetti; Πελοπίδαν ἱπ[πηλάταν] Gallavotti || 6 Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν Ἀπόλλωνι Πυθίωι] Bousquet 1963 || 7 Λύσιππος Λυσ[-- Σικυώνιος ἐποίησε] Bousquet 1963; Λύσιππος Λυσ[ίππου ? Σικυώνιος ἐποίησε] ed. pr.; Λύσιππος λύσ[ατο τόνδε] Gallavotti.

**Traduzione** Privare (?) Sparta [... con lode [... e molto spesso [... salvare dei Beoti (?) [... (la statua di) Pelopida [figlio di Hippoklos, tebano], i Tessali de[dicarono ad Apollo Pizio]. Lisippo, figlio di Lis[..., sicionio, fece].

## Collegamenti

Fotografia di Bousquet dei frammenti appartenenti alla base modanata che reggeva l’iscrizione (Bousquet 1939, 128 figg. 2-3): https://www.jstor.org/stable/pdf/41750375.pdf

Fotografia di Bousquet dei cinque frammenti ricomposti della lastra recante l’iscrizione (Bousquet 1963, 207 fig. 13): https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1963_num_87_1_2287

## Commento

Il 23 giugno 1939, sotto la pavimentazione del tratto superiore della Via Sacra a Delfi, tra le rovine del tempio di Apollo, all'altezza del tripode di Gelone (*Syll*.[3] 34a), furono rinvenuti una trentina di frammenti di piccole dimensioni e informi (senza nr. inv.) e due frammenti maggiori degli angoli posteriori di una base modanata in calcare blu scuro, di particolare fattura (nr. inv. 6844), anepigrafi.[1] La base doveva reggere la statua bronzea del comandante tebano Pelopida – il cui nome, in dialetto beotico, compare a l. 5 dell'epigrafe (Πελοπίδαν) –, come mostrano le tracce di una sigillatura, probabilmente i resti di un piede, sulla faccia superiore del basamento parzialmente ricostruito, e recare, sulla facciata anteriore, la lastra con l'iscrizione di dedica onoraria.[2] Dell'epigrafe, anch'essa in calcare blu scuro, assemblata grazie al ritrovamento, nello stesso luogo e anno, e durante la medesima operazione di scavo, di quattro frammenti iscritti (nr. inv. 6758) e di un ulteriore frammento (nr. inv. 7710) scoperto *in situ* nell'estate del 1961 dagli archeologi Pierre de La Coste-Messelière e François Salviat, e ricondotto al primo rigo di testo da Jean Bousquet (1963),[3] si conserva soltanto una porzione del lato sinistro, superiore e inferiore, mentre la parte destra risulta mutila. Le ll. 1-4 sono compatibili con l'inizio di esametri o di distici elegiaci; non altrettanto si può dire delle ll. 5-7, che sono prosa.[4] La (possibile) scansione metrica pare corrispondere agli 'a capo': non sembra infatti le-

Desidero ringraziare i due anonimi *referees* per le puntuali osservazioni e i preziosi suggerimenti, di cui questo lavoro ha senz'altro beneficiato.

1 Per una breve storia del ritrovamento della base frammentaria si rimanda a Bousquet 1939, che ne ha offerto la prima pubblicazione, su *Revue Archéologique*, corredata di immagini. Per un inquadramento generale delle missioni di scavo condotte a Delfi, in particolare da spedizioni francesi e tedesche, vd. *Choix Delphes*, 26-7, con bibliografia. Sull'insolito e prezioso calcare impiegato, utilizzato a Tebe e verosimilmente prediletto da Lisippo, cf. Shoe 1936, 86; Bousquet 1939, 125 nota 1.

2 Cf. Marcadé, *Signatures* I, 66; *DNO* II, nr. 26. Per le caratteristiche materiali del plinto di base e della lastra iscritta è utile consultare Moreno 1974, 52: la dimensione del blocco per intero non è conservata, ma la lunghezza della facciata si può calcolare a 65 cm ca., sviluppando le parti mancanti dell'iscrizione; la profondità doveva essere della stessa misura per dar luogo a un basamento quadrato, «quale sembra necessario alla figura stante a grandezza naturale che si ricostruisce dalla traccia del piede».

3 Nel 1963 Bousquet allestì una nuova edizione dell'epigrafe provvista del nuovo pezzo (nr. inv. 7710), aggiornando la sua *editio princeps* del 1939. In questa sede si offre un nuovo testo dell'iscrizione, che tiene conto tanto delle edizioni di Bousquet (1939; 1963) quanto dei supplementi proposti in Gallavotti 1985; Hansen, *CEG* II, nr. 791.

4 La l. 5 si apre con Πελοπίδαν Ἰπ- (⏑⏑–––⏓), e l. 7 con Λύσιππος Λυσ- (⏑––⏑), che non corrispondono a inizi di esametri o elegiaci, a meno di non ipotizzare la presenza di sequenze metriche più complesse. Per iscrizioni in metri lirici cf. e.g. Moranti 1972. In ogni caso, almeno a partire da Wilhelm 1941, come sottolineato anche da Moreno 1974, 54-5; 1995, 48-9, non si dubita che l'epigramma proseguisse con una dedica necessariamente in prosa.

cito ipotizzare che esametri o distici siano disposti, senza soluzione di continuità, su sei linee,[5] perché a l. 6 la sequenza certa Θεσσαλοὶ ἀνέ[, –⏑⏑⏑⏓, è incompatibile sia con un esametro che con un elegiaco. Potrebbe perciò trattarsi di una composizione ibrida, in versi (ll. 1-4) e prosa (ll. 5-7), come ad oggi si tende a ritenere,[6] oppure interamente prosastica. La scrittura è stoichedica, con lettere nitidissime, disposte 'a scacchiera', dove sono perfettamente visibili le righe orizzontali di preparazione alla scrittura; non si riesce a ricostruire con esattezza la lunghezza intera del rigo.[7]

Come è possibile osservare a l. 6, dove la lacuna è integrabile con il verbo tipico della dedica, Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν], l'opera costituiva una donazione da parte dei Tessali ad Apollo. La destinazione non sorprende: frequenti, infatti, erano le offerte a Delfi di basi di statue con iscrizioni,[8] e stretti i rapporti che intercorrevano tra la Tessaglia e la *polis* focese in virtù dell'Anfizionia Delfico-Pilaica, il cui controllo spettava alle popolazioni tessaliche già a partire dalla fine del VI sec. a.C.[9]

Il carattere encomiastico dell'opera è apprezzabile a livello testuale, nonostante le numerose lacune, variamente integrate, che ne ostacolano la comprensione profonda ma non il senso generale.[10] Nell'epigrafe si scorgono chiaramente i riferimenti a Sparta (l. 1 Σπάρτημ) e ai Beoti (l. 4 Βοιω[τ), così come i nomi di Pelopida (l. 5 Πελοπίδαν) e dello scultore Lisippo (l. 7 Λύσιππος), verosimilmente autore della statua, secondo la probabile integrazione Λύσιππος Λυσ[– – Σικυώνιος ἐποίησε], che ripristina la firma dell'artista.[11] Il tenore elogiativo emerge soprattutto a l. 2, dove compaiono il sostan-

5 Per questa possibilità si veda, ad esempio, Gallavotti 1985, 56.

6 Cf. e.g. Wilhelm 1941; Marcadé, *Signatures* I, 66; Bousquet 1963; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 407-9; Hansen, *CEG* II, nr. 791; Mackil 2013; *Choix Delphes*, 73, nr. 34; *DNO* II, nr. 26.

7 Cf. Mackil 2013, 423, che ritiene irregolare l'andamento di questo *stoichedon*. Diversamente *Choix Delphes*, 73, nr. 34: «réglage». Esempi di epigrafi stoichediche sono riportate in Austin 1938; Guarducci, *Epigrafia greca* I, 458-9; Butz 2010.

8 Cf. Jacquemin, *Offrandes*; Marino 2018, 130.

9 Cf. Sordi 1958, 59-84; 1979. In merito all'influenza tessalica sulla maggioranza anfizionica, una linea di cautela è stata recentemente espressa da Sánchez 2001, 42-4; Aston 2024, 41-59. Sui rapporti tra Tessali e Focidesi si vedano inoltre i numerosi contributi di Elena Franchi, tra i quali si segnalano Franchi 2016; 2017; 2018; 2023. Ad ogni modo, le dediche ad Apollo delfico sono universali per i Greci, come evidenziato alla nota precedente.

10 Data l'estrema frammentarietà del supporto, e la possibilità di integrare variamente le lacune, si è qui scelto di non intervenire troppo sul testo, tenendo presente l'ammonimento di Bousquet 1963, 208, che ricordava come, in certi casi, «il faut savoir s'arrêter».

11 Sulle firme di scultori e artisti cf. Minon 2002; Marcadé, *Signatures* I. Più in generale, per le firme su pietra, cf. Santin 2009.

tivo εὐλογία ‘elogio’, attestato a partire dal V sec. a.C., in Pindaro e nei tragici, e in un epigramma attribuito a Simonide (*AP* 7.253.4), e una forma di πίστις ‘fede’, ‘fiducia’ (forse il dativo πίστει, per analogia con il precedente εὐλογίαι), oppure, più probabilmente, una voce del verbo πιστεύω.[12] L’iscrizione doveva dunque aprirsi con un breve resoconto dei meriti di Pelopida, e con la menzione di un aiuto del tebano o dei Beoti tutti in favore dei Tessali dedicatarii (l. 6), se è lecito leggere, alle ll. 3-4, un’allusione ai frequenti (l. 3 [πλε]ιστάκι δ̣’) interventi del generale a sostegno delle città tessaliche.[13] Una consequenzialità di azioni correlate attraverso il ricorso alle particelle μέν (μέγ) e δ’(έ), alle ll. 1 e 3.[14] Se l’ipotesi è corretta, il supplemento [σῶι]σαι Βοιω[τ a l. 4, proposto da Moreno,[15] e riportato a testo da Gallavotti,[16] in luogo di [στῆ]σαι Βοιω[τ di Bousquet,[17] porrebbe l’accento sulla ‘salvezza’ garantita alla Tessaglia per mano – è da presumere – dei Beoti (o del loro comandante, σῶι]σαι Βοιώ[τιον ἀρχόν] o Βοιω[τῶν ἄρχοντα] o στρατηγόν]).[18] Un’altra possibilità sarebbe collegare il verbo alla notizia riportata da Plutarco, secondo la quale Pelopida era considerato, dai Tebani stessi, padre e salvatore della patria (*Pel*. 33.1 τὸ μὲν οὖν Θηβαίων τοὺς παρόντας ἐπὶ τῇ τοῦ Πελοπίδου τελευτῇ βαρέως φέρειν, πατέρα καὶ σωτῆρα). Non si spiegano, allora, le affrettate rimostranze di Hansen (*CEG* II, nr. 791) in merito a [σῶι]σαι, scartato con un secco «verisimile non est». A ben vedere, è invece il supplemento [στῆ]σαι, per lo più accolto dagli editori, e inte-

**12** Per un’analisi di εὐλογία nei canti di lode di Pindaro e nella produzione epigrammatica, in particolare funeraria, di Simonide cf. rispettivamente Cannatà Fera 2020, 349; Bravi 2006, 56-7.

**13** Per quest’ultima ipotesi si veda l’integrazione di Gallavotti 1985, 56, δ’ ἦ[λθε πόλεις, che non è da escludere, sebbene i possibili supplementi siano molteplici. L’avverbio πλειστάκι(ς), invece, non pare attestato in poesia, e si può perciò ritenere che il testo vada integrato diversamente (ad es. [μάλ]ιστα κιδ̣η[) o che si tratti di prosa (la forma πλειστάκι è comunque rara, riportata solo in *PRyl*. 130.12, una petizione di I sec. d.C., in Eust. *ad* Hom. *Il*. 1.188.23; *EM* 169.32, dove compare tra gli esempi di forme avverbiali che subiscono la caduta di σ finale).

**14** Per questa ipotesi già Bousquet 1939, 126.

**15** Moreno 1974, 54.

**16** Gallavotti 1985, 56 e nota 31.

**17** Bousquet 1939, 126.

**18** Questa serie di integrazioni è proposta da Mackil 2013, 424, che tuttavia accoglie a testo il supplemento [στῆ]σαι. Un parallelo interessante a sostegno di σῶι]σαι è dato da un’iscrizione proveniente dall’Attica, e risalente alla fine del IV sec. a.C. (304/303 a.C.). Si tratta di *IG* II² 563, un decreto onorario che ricapitola i rapporti tra Calcidesi, Beoti, Ateniesi e sovrani macedoni. In particolare, è degno di nota che nel 304 a.C. Demetrio Poliorcete, chiamato in aiuto dagli Ateniesi, abbia liberato Calcide da una guarnigione beotica, imposta da Cassandro (cf. Diod. 20.100; Plut. *Demetr*. 23; vd. Berti 2012, 68). A inizio di l. 9 dell’epigrafe è stata ripristinata la sequenza σῶι[σ]αι Βοιωτ̣ο̣, volendo probabilmente alludere alla liberazione dei Calcidesi dal controllo beotico (per una diversa lettura di questo *incipit* cf. Schweigert 1937, 324). Nel nostro caso, invece, la salvezza sarebbe garantita ai Tessali grazie ai Beoti.

so nel valore di 'erigere' (la statua di Pelopida),[19] a risultare qui poco chiaro. Se il verbo ἵστημι volesse alludere all'innalzamento della statua di Pelopida, come comunemente accade,[20] avrebbe poco senso anticipare un'azione subito dopo verosimilmente espressa nella formula Πελοπίδαν Ἰπ[πόκλου Θηβαῖον] | Θεσσαλοὶ ἀνέ[θηκαν Ἀπόλλωνι Πυθίωι] (ll. 5-6), dove il riferimento alla statua dedicata sarebbe implicito. Se comunque si ipotizzasse una connessione tra [στῆ]σαι (l. 4) e la linea successiva, dove si menziona Pelopida, la cui statua sarebbe stata allora 'innalzata', si comprenderebbe meno la connessione tra un esametro o un elegiaco e un rigo verosimilmente in prosa. Se, come detto, la sezione poetica termina a l. 4, si deve supporre che le due parti dell'iscrizione vadano distinte sia sul piano stilistico-formale che contenutistico: prima il testo poetico a carattere encomiastico, in cui vengono probabilmente enumerate le imprese gloriose di Pelopida, a seguire la dedica vera e propria (dove compare il tecnicismo ἀνατίθημι) e la firma dell'artista.[21] In questo caso il supplemento σῶι[σ]αι sarebbe preferibile non solo a livello semantico ma anche da un punto di vista sintattico e formale, a meno di non considerare il documento una composizione interamente in prosa, o di seguire il suggerimento di Wilhelm,[22] e integrare il sostantivo τρόπαια a l. 3, retto da [στῆ]σαι, col valore di 'innalzare onori'.[23] Un'altra ragionevole possibilità sarebbe considerare [στῆ]σαι accompagnato da αἰχμήν (o simili) con riferimento all'atto di 'attaccare battaglia', una battaglia oplitica, come avviene nel caso di Maratona in *IG* I$^3$ 503/4, *lapis* A.II αἰχμὲν / στῆσαμ.[24]

In merito all'occasione della dedica e, di conseguenza, alla sua datazione, le proposte finora avanzate dagli studiosi interessano due principali eventi: in un primo caso, si chiama in causa la spedizione di Pelopida in Tessaglia contro Alessandro, tiranno di Fere, nel 369 a.C.; nel secondo, si pensa alla battaglia di Cinoscefale, del 364 a.C.

**19** Accolgono il supplemento [στῆ]σαι, ad esempio, Bousquet 1939, 126; 1963, 208; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 407; Hansen, *CEG*, II, nr. 791; *Choix Delphes*, 73, nr. 34 («ériger [...] / [la statue de]»); Mackil 2013, 424 («to erect [a statue of]»). Gallavotti 1985, 56, come già Moreno 1974, 54, integra la lacuna con σῶι[σ]αι 'salvare', e in nota 31 propone in alternativa il supplemento [ἐρύ]σαι, forse nel significato di 'liberare'.

**20** Il verbo ἵστημι è generalmente associato all'innalzamento di statue onorifiche, come testimoniano e.g. Hdt. 2.110; 2.141; Dem. 13.21; 19.261; Pl. *Phdr.* 236b; Arist. *Rh.* 1410a.33.

**21** Un esempio di dedica in prosa (epigrafica) si può riscontrare proprio nella frammentaria dedica di Gelone di Siracusa a Delfi, con firma dell'artista (Bione), anch'essa in prosa: testo a Γέλ̣ōν ὁ Δεινομέν[εος] ἀνέθ̣ēκε τὸπόλλ̣ōνι συραφόσιος, testo b Τὸν ⁝ τρίποδα ⁝ καὶ τ̣ὲν ⁝ Νίκ̣ēν ⁝ ἐργάσατο Βίọ̄ν ⁝ Διοδ̣ọ̄ρο ⁝ υἱος ⁝ μιλ̣ẹ̄σιος (cf. Palazzo 2017).

**22** Wilhelm 1941, 38.

**23** Per il senso di 'innalzare' onori cf. e.g. Soph. *Trach.* 1102; Isoc. 4.150.

**24** Per quest'uso del verbo ἵστημι cf. anche Soph. *Ant.* 145 στῆσαι λόγχας, a indicare lo scontro armato.

Wilhelm,[25] seguito da Marcadé,[26] propose di datare il monumento al 369 a.C.,[27] ritenendo che Pelopida fosse ancora vivo al tempo dell'innalzamento della statua, dal momento che nel testo non si fa cenno alla sua morte. Tuttavia, come nota a ragione Guarducci,[28]

> nulla si sa di onori conferiti dai Tessali a Pelopida dopo la campagna del 369 e, d'altra parte, i quattro versi dell'epigramma sono troppo mutili perché si possa dedurne che in essi la gloriosa fine di Pelopida non era menzionata.[29]

Accettando le corrette osservazioni della studiosa, la circostanza dell'offerta andrà probabilmente rintracciata altrove, tanto più se si pensa che a quella del 369 a.C. seguirono altre due campagne tebane in Tessaglia (368 e 367 a.C.) prima dello scontro decisivo a Cinoscefale, e sempre su richiesta dei Tessali minacciati dalla tirannide. Ciò significa che l'impegno di Pelopida in Tessaglia, almeno fino alla spedizione del 367 a.C., aveva ottenuto un successo solo parziale.[30] Già Bousquet[31] ipotizzava che i Tessali avessero voluto erigere l'offerta all'indomani della battaglia di Cinoscefale (estate 364 a.C.), dove il generale tebano guidò i contingenti tessalici contro il tiranno, uscendone vincitore ma perdendo la vita sul campo. Come ricorda già Bersanetti,[32] in quella battaglia Pelopida riportò la vittoria «al comando di truppe tessaliche, onde i Tessali dovevano considerarla anche propria», e

> la liberazione dalla tirannia di Alessandro potevano ritenere dovuta principalmente alla vittoria conseguita da Pelopida; tali conseguenze […] furono per i Tessali ancora più importanti, se, come non è escluso, la costituzione del κοινὸν τῶν Θετταλῶν avvenne proprio nel periodo successivo alla morte di Pelopida e fu resa quindi possibile anzitutto dalla battaglia di Cinoscefale.[33]

**25** Wilhelm 1941, 40-1.

**26** *Signatures* I, 67.

**27** Per la spedizione di Pelopida contro Alessandro di Fere cf. Diod. 15.67.3; Plut. *Pel.* 26.1. La tempistica e la ricostruzione di tale impegno, tuttavia, risultano tutt'altro che chiare: lo dimostrano Sordi 1958, 204-7, che sottolinea come Plut. *Pel.* 26.4 e Diod. 15.67.4 siano estremamente vaghi e ambigui nel definire l'azione svolta in questa occasione dal comandante tebano in Tessaglia, e gli studi di Hammond, Griffith 1979, 181-2; Buckler 1980, 111-19.

**28** Guarducci, *Epigrafia greca* III, 409.

**29** Cf. già Bersanetti 1949, 84-5.

**30** Cf. Bearzot 2011, 190-1; Helly 1995, 257-8.

**31** Bousquet 1939, 126-7.

**32** Bersanetti 1949, 85.

**33** Su Pelopida, oltre a Bersanetti, cf. più di recente Buckler 1980; Schachter 2016; Tufano 2023. Che la costituzione del κοινόν sia successiva a Cinoscefale è probabile,

Inoltre, come è stato più volte notato, Plutarco (*Pel.* 33-34) informa che i Tessali tributarono al tebano onori straordinari dopo la sua morte, e Cornelio Nepote (*Pel.* 5.5 *quo facto omnes civitates Thessaliae interfectum Pelopidam coronis aureis et statuis aeneis, liberosque eius multo agro donarunt*) precisa che tutte le città della Tessaglia onorarono Pelopida, a seguito di quello scontro decisivo, proprio con corone auree e statue in bronzo. Quest'ultima fonte, in particolare, spinse Bousquet[34] a supporre che una delle statue menzionate dall'autore latino fosse proprio quella commissionata dai Tessali a Lisippo. A questo proposito, può essere significativa la posizione destinata alla statua di Pelopida nel santuario di Delfi (così come è possibile osservare dai ritrovamenti avvenuti nel 1939 e nel 1961): essa doveva infatti sorgere davanti al tripode dorato fatto erigere da Gelone di Siracusa dopo il 480 a.C., probabilmente a seguito della fondamentale battaglia di Imera, per celebrare la vittoria dei Siracusani contro i nemici Cartaginesi; il monumento doveva rappresentare un significativo parallelo della vittoria dei Greci a Platea (479 a.C.), contro lo straniero persiano, per la quale, negli stessi anni, era stato innalzato, sempre a Delfi, e poco distante dall'offerta di Gelone, un tripode simile a quello voluto dal sovrano siracusano.[35] In questo senso, la dedica dei Tessali poteva rappresentare un omaggio al comandante tebano per l'importante vittoria conseguita nel 364 a.C., che aveva visto più contingenti uniti contro il tiranno. Il 364 a.C. potrebbe allora considerarsi *terminus post quem* per la donazione della statua di Pelopida ad Apollo Pizio, ragionevolmente innalzata non molto tempo dopo quella data (forse 363/362 a.C.).[36]

ma discussa. Soprattutto, nell'attuale quadro degli studi, appare problematico il legame di questa istituzione con Pelopida, cf. Beck 1997, 128-34; Bouchon, Helly 2015.

**34** Bousquet 1939, 126-7.

**35** Sui tripodi di Gelone di Siracusa e dei Greci a Delfi cf. Palazzo 2017. Analoghe dinamiche politico-spaziali a Delfi sono state messe in luce da Franchi 2018. Per una lettura generale in termini di *spatial politics* a Delfi e Olimpia vd. Scott 2010. Altrettanto rilevante appare la contemporaneità di altri interventi nel santuario associabili alla politica estera di Tebe in quegli anni, quali, ad esempio, la dedica degli Argivi, per celebrare il loro intervento a fianco di Epaminonda in favore dei Messeni contro gli Spartani. Come ricorda Scott 2010, 114-5, «Thebes built a treasury in the southwestern corner of the Apollo sanctuary to associate itself with previous (possible) Boeotian offerings in this region, but also spatially to oppose the Spartan Aegospotamoi statue group. The Thebans not only mirrored its position on the opposite side of the sanctuary, but also improved upon it. […] The Theban offering made use of the specific spatial politics, trends and opportunities of Delphic space». Per una più ampia contestualizzazione delle pratiche dedicatorie beote a Delfi in quel periodo cf. Scott 2016, 111-12.

**36** Cf., tra gli altri, Bousquet 1939, 127; Bersanetti 1949, 83-5. Questa ipotesi è ad oggi la più sostenuta. Tuttavia, Helly 1995, 257-8, forse non a torto, inquadra la dedica in un globale riconoscimento e sostegno dei Tessali a Pelopida, non necessariamente in un momento successivo a Cinoscefale.

Una datazione bassa sembra preferibile anche per altre ragioni. In quegli anni Tebe ha il controllo sulla Tessaglia, benché formalmente la regione risulti autonoma, e, per il tramite dei Tessali, su Delfi.[37] Ben si spiega, in questo clima, la dedica tessalica in onore dei Tebani proprio nel santuario delfico. All'estate del 368 a.C., inoltre, risale la conquista da parte tebana del porto di Sicione, che rinuncia all'alleanza con Sparta e si unisce a Tebe. Non stupirebbe un ingaggio ad opera dei Tessali dell'artista sicionio Lisippo dopo quella data e non prima.[38] La carriera di Lisippo (390/385-305 a.C.) pare cominciare nel 372 (o 368) a.C., con la produzione della statua di Troilo, vincitore nelle corse dei carri a Olimpia.[39] L'ἀκμή dello scultore è fissata al 328 a.C. ca., mentre l'ultima notizia certa sulla sua attività è relativa alla commissione di un gruppo scultorio raffigurante una caccia al leone, dedicato da Cassandro I di Macedonia ancora nel santuario di Delfi, nel 318 a.C.[40]

Dunque, si potranno rintracciare tra il 368 e il 362 a.C. – anno della morte di Epaminonda – i termini per la dedica dei Tessali a Pelopida.[41]

Il 363/362 a.C. sembra comunque la data più probabile se si pensa che l'epigrafe poteva avere per scopo la celebrazione dell'intera parabola tebana, che Pelopida aveva contribuito a generare, dalla battaglia di Leuttra (371 a.C.) al conflitto di Cinoscefale (364 a.C.). Allo scontro avvenuto a Leuttra tra Tebani e Spartani si farebbe allusione, nel testo iscritto, mediante l'espressione Σπάρτημ μὲγ χηρ[.[42] L'aggiunta di χηρ[ a l. 1 si deve, come detto, a Bousquet,[43] a seguito del ritrovamento del frammento nr. inv. 7710. La lacuna è stata generalmente integrata con una delle voci verbali χηρόω o χηρεύω, che significano 'privare' qualcuno di qualcosa (con accusativo e geniti-

**37** Cf. Bearzot 2011, 192-3; Aston 2024. Inoltre, Bousquet 1939, 129 faceva risalire al 363 a.C. il privilegio della promanzia, ossia il diritto di interrogare per primi l'oracolo pitico, per i Tebani, Δε[λφοὶ ἔδωκαν] Θηβαίο[ις τὰν] προμα[ντείαν] μετὰ Δ[ελφοὺς] πράτοις· ἄρχ[οντος] Μνα[σιμάχου] (*Syll.*[3] 176), ma la data della concessione della *promanteia* rimane in realtà incerta (vd. Schachter 2016, 119-20). Sul privilegio della promanzia cf. anche Sokolowski 1954.

**38** Così Moreno 1974, 5, che su questa connessione insiste anche in Moreno 1987, 31-3.

**39** Cf. Paus. 6.1.4-5, con Moreno 1995, 384; *DNO* II, nr. 34.

**40** Cf. Giuliano 1987, 655. Per un'analisi della carriera di Lisippo e della sua arte cf. Giuliano 2008, 407-17.

**41** Così anche Guarducci, *Epigrafia greca* III, 409; Moreno 1974, 55: «con la fine di Epaminonda (362) la situazione dei Tessali non avrebbe più giustificato il tenore della dedica». Comunque, non è detto che la dedica dovesse essere necessariamente successiva alla battaglia di Mantinea.

**42** Già Bousquet 1963, 208. Cf. inoltre Hansen, *CEG* II, nr. 632, l. 4, dove è chiaro, dalla sola menzione della città di Sparta, il riferimento alla battaglia di Leuttra.

**43** Bousquet 1963, 208.

vo), o 'rendere vedovo'.[44] In occasione della battaglia di Leuttra, infatti, Sparta 'fu privata' del re Cleombroto e di un cospicuo numero di Spartiati.[45] L'ipotesi, ad oggi quasi unanimemente accolta, risulta tanto più pregnante se si tiene conto di un passo di Senofonte (*Hell.* 6.5.23), nel quale, a proposito dell'invasione della Laconia da parte di vecchi e nuovi nemici peloponnesiaci (370/369 a.C.), si accenna allo scarso numero degli Spartani attraverso la formula ἐν Λακεδαίμονι ἐρημία, anche a motivo delle disastrose perdite di Leuttra.[46] L'analogia tra i verbi ἐρημόω e χηρόω è comunemente attestata nella tradizione lessicografica.[47] In generale, la parte che ebbe Pelopida nei conflitti contro Sparta (379-371 a.C.) fu notevole, come ricorda anche Bersanetti[48] che, a proposito della capitolazione del presidio spartano nell'attacco alla Cadmea (379 a.C.), rinvia a un passo della biografia plutarchea (*Pel.* 13.1-2), «dove, con evidente esagerazione, tutto il merito dell'impresa è attribuito a Pelopida».[49]

**44** Cf. e.g. Hom. *Il.* 5.642; 17.36; *Od.* 1.124; Sol. 36.25 W.[2]; Hdt. 5.83; Eur. *Cyc.* 304 (esempi riportati in Bousquet 1963, 208). L'integrazione χήρ[ωσας, 2° pers. sing ind. aor. senza aumento di χηρόω, si deve a Bousquet 1963, 208, mentre Gallavotti 1985, 56 nota 31 proponeva di integrare χήρ[ωσε.

**45** Cf. Bearzot 2011, 192; Musti 2006, 539, con rinvio alle fonti antiche; Tufano 2023, 84-9.

**46** Xen. *Hell.* 6.5.23: οἱ δὲ Ἀρκάδες καὶ Ἀργεῖοι καὶ Ἠλεῖοι ἔπειθον αὐτοὺς ἡγεῖσθαι ὡς τάχιστα εἰς τὴν Λακωνικήν, ἐπιδεικνύοντες μὲν τὸ ἑαυτῶν πλῆθος, ὑπερεπαινοῦντες δὲ τὸ τῶν Θηβαίων στράτευμα. καὶ γὰρ οἱ μὲν Βοιωτοὶ ἐγυμνάζοντο πάντες περὶ τὰ ὅπλα, ἀγαλλόμενοι τῇ ἐν Λεύκτροις νίκῃ. [...] ταῦτα δὴ συνιδόμενοι καὶ τὴν ἐν Λακεδαίμονι ἐρημίαν λέγοντες ἱκέτευον μηδαμῶς ἀποτρέπεσθαι, πρὶν ἐμβαλεῖν εἰς τὴν τῶν Λακεδαιμονίων χώραν. Per l'analisi dell'espressione ἐν Λακεδαίμονι ἐρημία, a indicare il problema dell'*oliganthropia* spartana, cf. Nafissi 2014-15, 201-2. Si vedano, inoltre, Plut. *Cleom.* 31.11 Diod. 15.82.6; Polyb. 9.8.5; 9.8.8. Cf. anche Musti 2006, 539 nota 12. Per il declino spartano dopo il 371 a.C. cf. e.g. Arist. *Pol.* 1270a.33.

**47** Cf. e.g. Hsch. χ 419; EM 811.35; *Suda* χ 292.

**48** Bersanetti 1949, 50 e nota 2.

**49** L'attendibilità di questa tradizione, sostenuta dalla stessa Bersanetti (1949, 47-9), può essere ulteriormente sorretta notando come solo in Plut. *Pel.* 3.1.1 si faccia riferimento al patronimico di Pelopida (Πελοπίδᾳ τῷ Ἱππόκλου), notizia che verosimilmente compare anche a l. 5 della nostra epigrafe, Πελοπίδαν Ἱπ[πόκλου Θηβαῖον]: si potrebbe, pertanto, ritenere che Plutarco derivi da fonti comuni.

## Bibliografia

***Choix Delphes*** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (éds) (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques 5*. Athènes.

***DNO*** = Kansteiner, S. et al. (Hrsgg) (2014). *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*. Berlin.

**Guarducci, *Epigrafia greca* I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

**Guarducci, *Epigrafia greca* III** = Guarducci, M. (1974). *Epigrafia greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

**Hansen, *CEG* II** = Hansen, P.A. (1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a.Chr.n.* Berlin; New York.

***IG* II.2** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1883). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Pars 2. Berlin (nos. 642-1153).

**Jacquemin, *Offrandes*** = Jacquemin, A. (éd.) (1999). *Offrandes monumentales à Delphes (BEFAR 304)*. Paris.

**Marcadé, *Signatures* I** = Marcadé, J. (éd.) (1953). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, vol. I. Paris.

**Santin, *Autori*** = Santin, E. (a cura di) (2009). *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*. Roma.

***SEG*** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Aston, E. (2024). *Blessed Thessaly. The Identities of a Place and Its People from the Archaic Period to the Hellenistic*. Liverpool.

Austin, R.P. (ed.) (1938). *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*. Oxford.

Bearzot, C. (2015). *Manuale di storia greca*. Bologna.

Beck, H. (Hrsg.) (1997). *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* Stuttgart. Historia Einzelschriften 114.

Bersanetti, G. (1949). «Pelopida». Athenaeum, 27, 43-101.

Berti, S. (2012). «La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C (IG I3 501) e la sua collocazione topografica». RIL, 43, 9-95.

Bouchon, R.; Helly, B. (2015). «The Thessalian League». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 231-49.

Bousquet, J. (1939). «Une statue de Pélopidas à Delphes signée de Lysippe». RA, 14, 125-32.

Bousquet, J. (1963). «Inscriptions de Delphes». BCH, 87, 188-208.

Bravi, L. (a cura di) (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma. Filologia e critica 94.

Buckler, J. (ed.) (1980). *The Theban Hegemony, 371-362 B.C*. Cambridge Mass.

Butz, P. (ed.) (2010). *The Art of the Hekatompedon Inscription and the Birth of the Stoichedon Style*. Leiden.

Cannatà Fera, M. (2020). *Pindaro, "Le Nemee"*. Milano.

Franchi, E. (Hrsg.) (2016). *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs*. München.

Franchi, E. (2017). «Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali? Analisi comparata di Syll.3 202B e Syll.3 203A». Historikà, 7, 365-86.

Franchi, E. (2018). «Continuity and Change in Phocian Spatial Politics: Commemorating Old and New Victories in 4th century Delphi». Airton Pollini, M.; Montel, S. (éds), *La question de l'espace au IVe siècle av. J.-C.: continuités, ruptures, reprises*. Besançon, 35-69.

Franchi, E. (2023). «Intentionale Darstellungen geopolitischer Bestrebungen: die Athener, die Phoker und die Amphiktyonie von Delphi». MediterrAnt, 26, 1(2), 127-38.

Gallavotti, C. (1985). «Revisione dei testi epigrafici». BollClass, 6, 28-57.

Giuliano, A. (1987). *Arte greca: Dall'età classica all'età ellenistica*. Milano.

Giuliano, A. (2008). *Storia dell'arte greca*. Roma.

Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (eds) (1979). *A History of Macedonia*. Vol. 2, *550-336 B.C*. Oxford.

Helly, B. (éd.) (1995). *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les tagoi*. Lyon.

Mackil, E.M. (2013). *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 55.

Marino, G. (2018). «Dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia». Axon, 2(1), 127-40. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/011.

Minon, S. (2002). «L'aspect dans les signatures de sculptures et de peintres: les paires minimales ἐποίει/ἐποίησε(ν) et ἔγραφε(ν)/ἔγραψε(ν)». Syntaktika, 24, 1-13.

Moranti, M. (1972). «Formule metriche nelle iscrizioni greche arcaiche». QUCC, 13, 7-23.

Moreno, P. (a cura di) (1974). *Lisippo*. Bari.

Moreno, P. (1987). *Vita e arte di Lisippo*. Milano.

Moreno, P. (1995). *Lisippo. L'arte e la fortuna*. Milano.

Musti, D. (a cura di) (2006). *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma-Bari.

Nafissi, M. (2014-15). «La Laconia, Sparta, i Perieci. Una potenza egemone fra le 'cento città' e l'oliganthropia». GeogrAnt, 23-24, 193-209.

Palazzo, S. (2017). «Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi». Axon, 1(1), 113-24. http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11.

Sánchez, P. (2001). *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au IIe siècle de notre ère*. Stuttgart. Historia. Einzelschriften 148.

Schachter, A. (2016). *Boiotia in Antiquity. Selected Papers*. Cambridge.

Schweigert, E. (1937). «Inscriptions in the Epigraphical Museum». Hesperia, 6(2), 317-32.

Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.

Scott, M. (2016). «The Performance of Boiotian Identity at Delphi». Gartland, S.D. (ed.), *Boiotia in the Fourth Century BC*. Philadelphia, 99-120.

Shoe, L.T. (1936). *Profiles of Greek Mouldings*. Harvard.

Sokolowski, F. (1954). «On Prothysia and Promanteia in Greek Cults». HThR, 47(3), 165-71.

Sordi, M. (a cura di) (1958). *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*. Roma.

Sordi, M. (1979). «Aspetti della propaganda tessala a Delfi». Helly, B. (éd.), *La Thessalie = Actes de la Table-Ronde* (Lyon, 21-24 juillet 1975). Lyon, 157-64.

Tufano, S. (2023). *Epaminonda di Tebe. Vita e sconfitte di un politico di successo*. Milano.

Wilhelm, A. (1941). «Zu Ehren des Pelopidas». JÖAI, 33, 35-45.